

In assenza di una soluzione di pace nuove tensioni minacciano il Medio Oriente dal Libano all'Iran

Prosegue lo sgombero a Beirut Nuovi incidenti siro-israeliani

Truppe di Tel Aviv continuano ad affluire nella Valle della Bekaa - Anche nella capitale permane una forte tensione, aggravata dall'elezione del falangista Gemayel alla presidenza - L'ex-capo dello Stato Frangie non riconosce il nuovo potere - Nelle prossime ore gli organici della forza multinazionale saranno al completo

Dal nostro inviato

BEIRUT OVEST - Il piano Habib continua ad essere appoggiato con regolarità, senza incidenti e con qualche ritocco suggerito dalle circostanze. Nelle prossime ore, gli organici della forza multinazionale saranno al completo: ieri mattina sono sbarcati i marines americani, oggi tocan ai bersaglieri e subito dopo sbarcherà il secondo scaglione dei contingenti francesi. Alla fine della settimana, dopo che italiani, francesi e americani avranno assunto il controllo della linea verde fra le due Beirut, entreranno nel settore occidentale della città tremila uomini dell'armata libanese, per prendere in consegna le armi pesanti dell'OLP e garantire la protezione dei civili palestinesi e libanesi. Le difficoltà che l'elezione di Gemayel poteva avere provocato su questo punto sembrano in via di superamento: il Movimento nazionale (che diffida dall'armata) ha ancora in mano le armi e ha chiesto al governo Wazzan delle garanzie; ma non sembra, al momento, che il piano corra il rischio di essere bloccato.

Gian Carlo Pajetta: riconoscere subito l'OLP

Una posizione analoga, anche se non così esplicita, ha preso l'ex-presidente della Repubblica Suleiman Frangie (cristiano), che controlla con la sua brigata «Marada» una zona intermedia tra Tripoli e la regione falangista di Jounieh; egli ha proclamato, infatti, di non riconoscere l'elezione di Gemayel e di considerare pertanto non vincolanti tutte le decisioni che il potere centrale adotterà da oggi in avanti. Va ricordato che

ROMA - In un ampio articolo pubblicato da «Rinascita» il compagno Gian Carlo Pajetta affronta i temi posti alla comunità internazionale e alle forze politiche del nostro paese dalla tragedia del Libano. Esplicito il compiacimento per il fatto che si sia posto fine alla strage e che l'avventura militare israeliana sia stata bloccata, in un clima che ha visto realizzarsi «un vasto movimento popolare di condanna dell'aggressore». Pajetta aggiunge però che «l'esito non può essere solo questa sorta di armistizio, questo «status quo» - «Il problema della patria palestinese - aggiunge infatti - è più che mai attuale ed urgente. Dalla consapevolezza del carattere decisivo di questo problema deriva il rinnovato impegno dei comunisti nell'iniziativa per il riconoscimento dell'OLP. Impiegando il verbo «riconoscimento» - anche il compagno Berlinguer nel suo colloquio telefonico con Arafat in uno dei momenti più terribili dell'assedio di Beirut.

do dall'altra parte, si rischia sempre di restare bloccati per ore. Del resto, il porto è ormai chiuso per le operazioni di evacuazione dei fedayin e, quindi, interdetto al traffico civile, e restano solo il Museo e la Galleria Seman. A tutto ciò fa sfondo il fragore delle sparatorie che, da quando è iniziata l'evacuazione dei fedayin, costellano ormai tutta quanta la giornata (e in modo meno intenso anche la notte). Se qualcuno aveva pensato che i nutritissimi tiri di comiato fossero un fenomeno dei primi giorni - una sorta di sottolineatura della svolta storica segnata dall'attuazione del piano di sgombero - si sbagliava di gran lunga. Da domenica si apra in continuazione, dai punti e nei momenti più impensati. È uno spreco di munizioni impressionante ma se, come molti almeno in parte deliberato: c'è chi dice, infatti, che i palestinesi preferiscono la guerra del sepolcro a quella di campo. Anche a Beirut i palestinesi sono stati peraltro severamente deplorati dai dirigenti musulmani. Tutto ciò che è stato immediatamente riflesso sulla circolazione fra i due settori della città: i transiti vengono chiusi e riaperti all'improvviso, passan-



Kreisky: «folli» e «criminali» i governanti di Tel Aviv



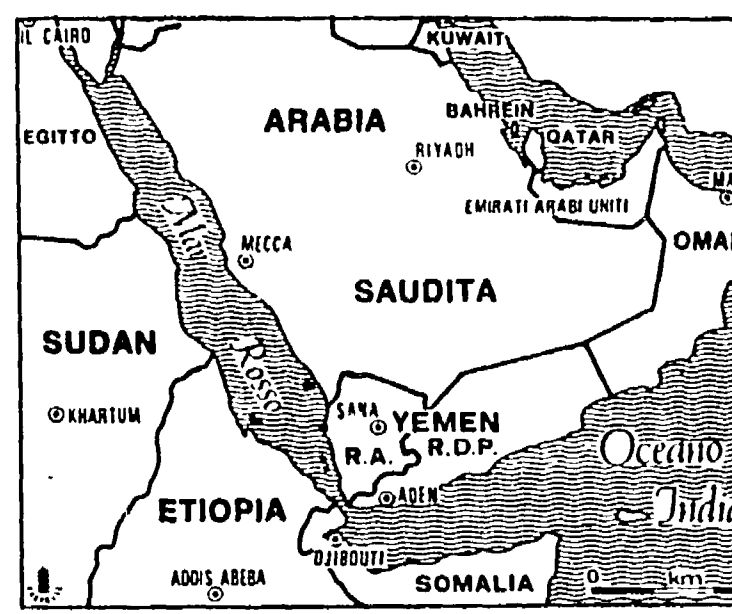
Martinez: «Sicurezza per Israele, una patria ai palestinesi»

BONN - In un articolo pubblicato dal settimanale tedesco Stern, il cancelliere austriaco, Kreisky, ha attaccato energicamente Israele, accusando i suoi governanti di «folli» e di «criminali» seminare il terrore nel Libano. Kreisky, che è ebreo, afferma di non vedere analogie tra il «maiuscolo» che Israele e il «maiuscolo» che è Israele. Kreisky è ormai moralmente demoralizzato e che gli attuali detentori del potere hanno mostrato il loro vero volto. Il mondo intero - scrive Kreisky - si è spaurito dalla follia dei suoi capi, che si fidano soltanto delle armi. Sono stati commessi crimini giganteschi e chiunque in passato sotto silenzio non divide la colpa.

ROMA - L'atteggiamento della sinistra francese nei confronti di Israele dopo il sanguinoso attacco contro Beirut è stato il tema di un'intervista rilasciata ieri dall'ambasciatore di Francia in Italia, Gilles Martinez, al GR I. Secondo Martinez, la «simpatia che lo Stato d'Israele riscuoteva al tempo della «guerra dei sei giorni» è scomparsa perché, nel '67, l'aggressore non era Israele; oggi, però, «la situazione è molto diversa» e non si può parlare di una aggressione da parte degli israeliani. Martinez ha, poi, definito «molto importante» il viaggio che Nitzetani, primo presidente francese a compierlo, ha fatto in Israele: questo viaggio, assieme ad altre iniziative, ha permesso di «diritto dei palestinesi ad avere una patria», è servito a ribadire «che la Francia non è un paese che si oppone a una soluzione che non sia una soluzione di sicurezza per Israele. Il diritto all'esistenza dello Stato di Israele è per la Francia, e specialmente per la sinistra francese, una questione fondamentale». Martinez ha quindi proseguito: «Sono in favore di una soluzione che pare la più giusta: sicurezza per lo Stato di Israele e diritto all'indipendenza, allo Stato, a una patria per i palestinesi. Ma penso che sia molto difficile creare una tale situazione». Martinez ha concluso sottolineando che l'Europa potrebbe avere un ruolo da giocare. Manca però - secondo Martinez - la forza militare «necessaria» a impedire questi conflitti e per garantire la sicurezza di Israele e di un eventuale Stato palestinese. L'Europa indipendente, senza una forza militare, non può esistere.

Esercitazioni Usa nel Golfo Persico?

L'iniziativa (nel principato di Oman) dovrebbe «tranquillizzare» gli Stati «amici»



WASHINGTON - Gli Stati Uniti starebbero esaminando la possibilità di effettuare, a breve scadenza, manovre navali e terrestri nella zona del Golfo Persico, al fine di tranquillizzare gli Stati produttori di petrolio sulla volontà americana di proteggere quest'area di vitale importanza strategica per l'Occidente. Le esercitazioni, che si svolgeranno sul territorio del principato di Oman, hanno anche lo scopo di mettere in guardia l'Iran dal tentare qualsiasi intervento destabilizzante nella regione, sia attraverso azioni dirette del suo esercito sia attraverso l'appoggio ad eventuali rivolte delle minoranze sciite presenti in molte zone del paese. Il sultano dell'Oman, Kabus Bin Said, che nel passato aveva preferito limitare la presenza di forze militari americane nel suo paese, sembra oggi deciso a rafforzare i legami con Washington e proprio per tale motivo avrebbe accettato di negoziare con gli Stati Uniti per rendere operativa la decisione di effettuare manovre congiunte nel prossimo mese di ottobre. La decisione è stata presa in un momento particolarmente delicato. Le nuove manovre arabo-americane giungono a pochi mesi da una analogo operazione, definita in codice «Bright Star», nel corso della quale una speciale «task force» americana giunse direttamente in Egitto dalla sua base nel North Carolina per effettuare manovre similari. Il fatto che il presidente Carter, in un discorso a Washington, ha auspicato che il Pentagono sia in grado di controllare le attività svolte in favore della pace e della sicurezza internazionale, per la coesistenza pacifica e per il disarmo, per la collaborazione e l'amicizia tra i popoli. Honecker è stato insignito delle massime onorificenze della RDT, del titolo di «Eroe della Repubblica» e dell'ordine «Karl Marx».

La TASS: Reagan vuole intimidire i paesi dell'area

MOSCA - Sulle notizie di imminente manovre militari americane in Oman pubblicate dalla «Washington Post», l'agenzia sovietica TASS ha diffuso un comunicato affermando che le decisioni di questo genere sono dirette ad intimidire i paesi della regione e la loro politica estera indipendente. Le manovre - aggiunge l'agenzia sovietica - sono un'altra prova dell'«incompetenza» dell'amministrazione Reagan di fornire al Pentagono la possibilità di controllare praticamente i propri programmi di guerra mondiale, all'interno dei quali è assegnato un ruolo di rilievo al Medio Oriente.

Crisi al vertice della Banca argentina

BUENOS AIRES - Il presidente della Banca Argentina, Domingo Cavallo, ha rassegnato le dimissioni, ieri sera, sulla scia delle dimissioni di José María Dagnino Pastore, ministro dell'Economia. Cavallo era stato nominato presidente dell'istituto il 2 luglio scorso, il giorno dopo l'installazione del governo del generale Bignone, il quale ha già sostituito Dagnino, Pastore con Jorge Wabbe, che fu ministro dell'Economia, una decina di anni fa.

Tunisi aspetta Yasser Arafat Oggi sbarcheranno 1.100 fedayin

Il leader dell'OLP sarà accolto come un capo di Stato - I combattenti di Al Fatah verranno disarmati e inviati in una colonia agricola a 80 chilometri dalla capitale

TUNISI - La nuova residenza di Yasser Arafat sarà, probabilmente, una villetta sulla collina del «Bevedere» a Tunisi. Arafat ha scelto una casa isolata, a 80 chilometri da Tunisi. Per 200 ufficiali è stato prenotato l'albergo «Salwa» a Bourj Cedria, un sobborgo della capitale. Le autorità tunisine non hanno ancora l'elenco di questi guerrieri, che saranno identificati all'arrivo. Non sembra però che tra loro ci siano personaggi di primo piano. Arafat verrà forse in aereo da Damasco nei prossimi giorni e vedrà il presidente Habib Bourghiba prima di andare a Fes, in Marocco, per il vertice arabo del 6 settembre. Il capo dell'OLP non ha chiesto che nell'ordine del giorno a Fes sia inserito il progetto per la pace che egli ha proposto sin dal 1965 e che si fonda sulla risoluzione 131 dell'ONU secondo la quale la Palestina avrebbe dovuto essere spartita nel 1947 fra uno Stato ebraico e uno arabo. Fonti informate dicono che Bourghiba spera di convincere Arafat della validità della sua idea, che è una versione più esplicita del «piano Fatah» in discussione a Fes. A Israele viene offerto un riconoscimento in esilio o essere semplicemente un punto di passaggio per Arafat.

1947, più ristretti di quelli che esistevano vent'anni dopo, alla vigilia della guerra del 67. Le fonti sottolineano che la Tunisia ha fatto da intermediario, qualche mese fa, fra OLP e Stati Uniti ed è pronta a impegnarsi ancora in questo senso se i palestinesi sceglieranno la via del negoziato. Aggiungono però che da parte tunisina non ci saranno ingenerose nella politica OLP, una volta chiarito che agli uomini di Arafat non sarà permesso di assumere posizioni di rilievo.

«La sinistra palestinese nel nostro territorio - ha detto all'ANSA una personalità ufficiale tunisina che ha parlato con il capo dell'OLP - è un gruppo che non è ancora ben definito e che non ha ancora una linea chiara. Se Arafat vorrà tenerli tre o quattro fedayin come guardie del corpo, naturalmente non ci sono problemi. Ma se Arafat vorrà tenerli in esilio o essere semplicemente un punto di passaggio per Arafat.

«La sinistra palestinese nel nostro territorio - ha detto all'ANSA una personalità ufficiale tunisina che ha parlato con il capo dell'OLP - è un gruppo che non è ancora ben definito e che non ha ancora una linea chiara. Se Arafat vorrà tenerli tre o quattro fedayin come guardie del corpo, naturalmente non ci sono problemi. Ma se Arafat vorrà tenerli in esilio o essere semplicemente un punto di passaggio per Arafat.

Dal nostro corrispondente

PECHINO - La Cina non inchinerà mai verso alcuna superpotenza. La Cina non giocherà mai la «carta USA» contro l'Unione Sovietica, né la «carta sovietica» contro gli Stati Uniti. Né per questo ha alcuna intenzione di giocare la «carta cinese». C'è appena stato il «compromesso» con gli Stati Uniti sulla questione delle armi a Taiwan. E tra pochi giorni si aprirà il congresso del partito. In questo frangente la preoccupazione dei dirigenti di Pechino sembra essere soprattutto quella di controllare l'assetto interno del paese. La linea che era venuta emergendo nel corso dell'ultimo anno: quella di una presa di distanza da entrambi le superpotenze, anziché quella del «giocare l'una contro l'altra».

Dichiarazione del ministro degli Esteri a Perez de Cuellar

Huang Hua: la Cina non «giocherà la carta» dello scontro USA-URSS

pre al plurale. Anche «egemonismo» è ora plurale: «egemonismi» fanno sia l'una che l'altra superpotenza. Quando i cinesi dicono «opposti ed egemonismo», ora intendono «all'egemonismo» da qualunque parte provenga. A Huang Hua la eco, autorevolmente, Deng Xiaoping, che chiama a raccolta il Terzo Mondo ad opporsi all'egemonismo, perché «quando le superpotenze sono alla ricerca dell'egemonia sono i paesi del Terzo Mondo i primi a soffrirne» e perché «è passato il tempo in cui le superpotenze potevano manipolare il destino del mondo». E ancora, lo stesso Deng, sempre rivolgendosi a Perez de Cuellar insiste nell'affermare che «la Cina non gioca mai con la politica o le parole, né gioca delle «carte»».

«Una volontà precisa di non lasciare spazio ad una interpretazione del «compromesso» raggiunto con Reagan come di un ritorno al concetto dei «comuni interessi strategici» tra Cina e Stati Uniti è stata espressa dal segretario del PCC, Hu Yaobang, ha detto che è vero che «non si aspira a mettersi alla guida. Subito dopo viene l'interesse per il «secondo mondo», esplicito nel senso che la Cina non può disinteressarsi delle prospettive di rapporti con entrambe le «superpotenze». Ma ciò non le impedisce di prendere le distanze sia pure in modo diverso, da entrambe e insistere su un rapporto politico privilegiato col Terzo Mondo. Perez de Cuellar ha sostenuto che la parte ma di cui - viene precisato - non aspira a mettersi alla guida. Subito dopo viene l'interesse per il «secondo mondo», esplicito nel senso che la Cina non può disinteressarsi delle prospettive di rapporti con entrambe le «superpotenze». Ma ciò non le impedisce di prendere le distanze sia pure in modo diverso, da entrambe e insistere su un rapporto politico privilegiato col Terzo Mondo.

«Una volontà precisa di non lasciare spazio ad una interpretazione del «compromesso» raggiunto con Reagan come di un ritorno al concetto dei «comuni interessi strategici» tra Cina e Stati Uniti è stata espressa dal segretario del PCC, Hu Yaobang, ha detto che è vero che «non si aspira a mettersi alla guida. Subito dopo viene l'interesse per il «secondo mondo», esplicito nel senso che la Cina non può disinteressarsi delle prospettive di rapporti con entrambe le «superpotenze». Ma ciò non le impedisce di prendere le distanze sia pure in modo diverso, da entrambe e insistere su un rapporto politico privilegiato col Terzo Mondo.

relazioni tra Cina e Giappone

e, nel momento in cui sembrava che Pechino avesse eletto Tokio ad interlocutore economico privilegiato, il clima di tensione che si è creato tra le due parti, in seguito all'inaspettata campagna polemica cinese sui libri di testo per le scuole giapponesi le cui nuove edizioni chiamano «aggressione» anziché «egemonia» l'invasione giapponese e minimizzano i massacri compiuti dalle truppe del Mikado. A Pechino si esige che il governo giapponese intervenga in modo deciso a far correggere i libri di testo, si usano parole di fuoco contro la «revanche» dell'impero protetto anche in Giappone. Ma l'insistenza sui pericoli del «riemergere del militarismo giapponese è una novità per il cronista abituale di questi anni, ad un'acquiescenza, se non un aperto incoraggiamento da parte di Pechino, al riarmo giapponese. Oltre che in Cina, il riarmo giapponese in senso minuzioso delle responsabilità nell'ultima guerra nei nuovi libri per le scuole, aveva suscitato in questi anni, ad un'acquiescenza, se non un aperto incoraggiamento da parte di Pechino, al riarmo giapponese. Oltre che in Cina, il riarmo giapponese in senso minuzioso delle responsabilità nell'ultima guerra nei nuovi libri per le scuole, aveva suscitato in questi anni, ad un'acquiescenza, se non un aperto incoraggiamento da parte di Pechino, al riarmo giapponese.

Restano però i contrasti sulla riduzione delle spese sociali

Tregua (parziale) sul bilancio a Bonn tra liberali e socialdemocratici

L'improvvisa convocazione del gabinetto aveva fatto pensare al precipitare della crisi - I ministri della SPD e della FDP hanno evitato di affrontare le questioni contestate

BONN - Tregua parziale nella tempestosa vicenda dei rapporti tra socialdemocratici e liberali. Il gabinetto di governo, che si è riunito ieri, ha approvato senza contrasti molti disegni di legge concernenti il bilancio di previsione per l'83, evitando di affrontare le questioni più spinose, che formano l'oggetto del difficile contenzioso tra la SPD e la FDP. La seduta era stata convocata improvvisamente (Schmidt e i ministri erano rientrati appositamente dalle ferie per parteciparvi) e ciò, martedì sera, aveva fatto pensare che la situazione stesse per precipitare. Che i liberali, cioè, volessero arrivare subito a un chiarimento sui nodi contestati per affrettare i tempi della crisi che molti danno ormai per imminente. La riunione, infatti, la prima a raggiunti da un mese, ha avuto una pausa estiva, era stata preceduta da accessi polemiche tra liberali e socialdemocratici sul nuovo corso (si parla di nove miliardi di marchi) che si sta profilando nel bilancio di previsione approvato il primo luglio. Il ministro dell'Economia Otto von Lamsdorff (FDP) aveva chiesto una revisione dei dati di previsione sulla crescita economica il più presto possibile, al massimo in ottobre, mentre il cancelliere Helmut Schmidt aveva ribattuto che l'eventuale correzione deve essere discussa più tardi, a novembre. Gli osservatori avevano interpretato la polemica come un tentativo di punta dall'ala liberale che punta al mutamento delle al-

leanze a Bonn di giungere presto ad una rottura considerando non conciliabili le posizioni delle due parti per nuove misure di risparmio o ricorso al debito. Secondo quanto ha detto il portavoce governativo al termine della riunione, invece, il problema procedurale non è stato affrontato dai ministri, tra i quali vi sarebbe un sostanziale accordo, e la discussione ha avuto un andamento di routine. I disegni di legge riguardano in particolare la riduzione di privilegi fiscali e l'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori, definiti un «adeguamento alla situazione economica», ma non si è riusciti a trovare un accordo sulla proposta del ministro del Lavoro Heinz Westphal (SPD) per la compensazione dei bilanci pubblici, colpite in misura diversa dalla riduzione dei contributi statali ai disoccupati. Questo contrasto è una nuova spia del deteriorato clima della coalizione, dato che i liberali hanno annunciato più volte il loro voto a qualsiasi aumento della spesa pubblica nella rete sociale. Una posizione che potrebbe portare ad un conflitto ancora più acceso tra i due partiti in occasione dei ritocchi al bilancio di previsione, dato che la SPD e i sindacati si oppongono a nuovi tagli delle spese sociali, chiesti dalla FDP e chiedono un aumento del ricorso al credito, a cui i liberali si oppongono.

Festeggiato nella RDT il settantesimo compleanno del presidente Erich Honecker

BERLINO - Ieri nella RDT è stato festeggiato il 70° compleanno di Erich Honecker, segretario generale della SED, Partito socialista unificato di Germania) e presidente del Consiglio di Stato della Repubblica. Il Comitato Centrale della SED gli ha rivolto un messaggio augurale in cui si ripercorrono le tappe più significative della sua vita di militante comunista e della sua attività svolta in favore della pace e della sicurezza internazionale, per la coesistenza pacifica e per il disarmo, per la collaborazione e l'amicizia tra i popoli. Honecker è stato insignito delle massime onorificenze della RDT, del titolo di «Eroe della Repubblica» e dell'ordine «Karl Marx».

Bomba dell'ETA a Bilbao: morti due agenti

BILBAO - L'esplosione di una bomba, probabilmente preparata dai terroristi dell'ETA, ha causato la morte di due militi della Guardia Civil spagnola e il ferimento di un altro nella cittadina di Mangrana presso Bilbao. La presenza dell'ordigno, davanti alla sede di una banca, era stata annunciata con una telefonata anonima. Un gruppo di artiglieri della Guardia Civil si è recato sul posto, ma mentre procedeva al distacco dell'ordigno, questo è esploso provocando, come si è detto, due morti, un ferito e danni ingenti alla facciata della banca.

Governo spagnolo in crisi: erano solo voci

MADRID - Voci insistenti relative a una possibile e imminente crisi politica si sono diffuse a Madrid, come conseguenza di alcuni episodi imprevisti. Il primo di questi episodi è costituito dalla decisione del primo ministro Carlos Sotelo di annullare, per motivi di calendario di lavoro, una visita ufficiale in Danimarca, prevista per il 2 e 3 settembre. Questa contropartita della segreteria del Centro democratico, il partito del governo, ha tenuto una lunga e imprevista riunione. Gli osservatori hanno subito attribuito alle due iniziative il carattere di atti premonitori di una crisi di governo. Le voci sono state smentite da fonti dell'UCD.

Siegmund Ginzberg